

La Repubblica 16 Aprile 2010

Cuffaro, si apre il secondo processo

"Spero che il mio caso non si ripeta"

Alle nove e mezza del mattino, quando arriva al palazzo di giustizia e vede il solito drappello di cronisti che lo aspetta, sospira e dice subito: «Di Lombardo non parlo». Poi aggiunge: «Spero di cuore, soprattutto per la Sicilia, che non ci sarà un secondo caso Cuffaro».

Una condanna in appello a sette anni per favoreggiamento a Cosa nostra — sentenza di cui aspetta, a giorni, di conoscere le motivazioni — un nuovo processo al via, questa volta per concorso esterno in associazione mafiosa, il reato che la Procura di Piero Grasso aveva scelto di non contestargli. L'ex governatore ha altro a cui pensare che non le vicissitudini giudiziarie dell'ex amico che ora siede a Palazzo d'Orleans in quella poltrona che fu costretto a lasciare dopo la condanna di primo grado. Adesso quello che Cuffaro cerca di evitare, con la mannaia della Corte di Cassazione sulla testa, è proprio questo secondo processo. Insieme con i suoi avvocati, sorprendendo anche la Procura, nelle scorse settimane ha optato per il rito abbreviato davanti al giudice dell'udienza preliminare Vittorio Anania. E ieri ha giocato la carta del "ne bis in idem", cioè dell'impossibilità di essere giudicato per gli stessi fatti sviscerati nel primo processo.

Ieri l'istanza è stata formalizzata al giudice da Oreste Dominioni, il presidente dell'Unione delle Camere penali, la new entry nel collegio difensivo di Cuffaro, già difeso da Nino Caleca e Nino Mormino. Non così, naturalmente, la pensano i pm Francesco Del Bene e Nino Di Matteo, secondo i quali, rispetto al precedente giudizio, ci sono fatti nuovi o approfonditi in maniera tale da lasciare intravedere quello che Di Matteo ha definito «un patto elettorale-politico-mafioso che si dispiega in un lasso di tempo che va dagli anni Novanta, quando ancora l'imputato militava nella Dc, a dopo la sua elezione a governatore. Nel primo processo si discuteva solo di due episodi di favoreggiamento relativi al 2001 e al 2003».

«Tutto già detto», è la replica secca di Cuffaro. Che poi, davanti all'elencazione dei boss mafiosi con i quali la Procura lo accusa di aver avuto rapporti, da Angelo Siino a Giuseppe Guttadauro, fino al capomafia agrigentino ora pentito Maurizio Di Gati, ammette di aver chiesto voti a Siino nel 1991, alla vigilia delle elezioni regionali. «Giuro che all'epoca non sapevo si trattasse di un mafioso. D'altronde — ironizza — allora non lo sapevano neppure i magistrati», conclude alludendo al fatto che in quegli anni Siino era un imprenditore con la passione dell'automobilismo che frequentava i bei salotti della città. Al giudice i pm hanno chiesto di decidere subito sull'eccezione di improcedibilità. Prima che il processo vada avanti. E il magistrato li accontenterà sciogliendo la riserva alla prossima udienza, il 29 aprile.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS